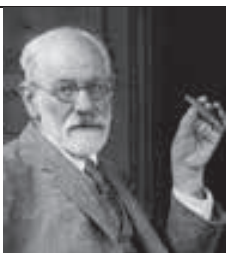




Domani su Alias

MAN RAY, L'UOMO RAGGIO

L'incontro nel febbraio '73 tra uno studente di storia dell'arte e il maestro del dadaismo



Alias domenica

LIBRI Freud 1920, postille a uno dei più importanti saggi della psicoanalisi. Claudio Magris: Il mito delle polene, statue di prua



Visioni

FELLINI Apre oggi a Cinecittà la mostra curata da Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo

Giovanna Branca pagina 13

■ CON "L'EXTRATERRESTRE" IN FORMATO RIVISTA + EURO 2,50 CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 2,00

quotidiano comunista

oggi con
ALIAS

il manifesto

SABATO 1 FEBBRAIO 2020 - ANNO L - N° 28

www.ilmanifesto.it

euro 2,50



IL B DAY È ARRIVATO, LONDRA DICE ADDIO ALL'EUROPA DOPO 47 ANNI

Brexit, «si alza il sipario»

■ A mezzanotte di ieri (ora di Bruxelles) la cerimonia di addio dopo 47 anni in Europa. «Si alza il sipario su un nuovo giorno», il messaggio di Boris Johnson. In piazza a Londra due mondi: la festa e il funerale. Ora dovrebbe partire un processo di riconciliazione del Paese

che non trova facili premesse. Mentre inizia la trafila dei negoziati per stabilire la "relazione futura". La conclusione è attesa dopo il periodo di transizione, il 31 dicembre 2020, anche se visti i tempi stretti resta il rischio di un *hard Brexit* a fine anno. **A PAGINA 6**

INTERVISTA A DONALD SASSOON

«Il Regno unito è in grave crisi»

■ La spinta secessionista dei nazionalisti scozzesi, Belfast che potrebbe puntare all'Irlanda unita, «il fatto stesso che si possa discutere seriamente

della fine del Regno Unito dimostra la gravità della crisi», intervista alla storica inglese Donald Sassoon.

LEONARDO CLAUSI A PAGINA 7

Turisti davanti al Colosseo foto di Angelo Carconi/Ansa

Dilaga la psicosi da coronavirus e cresce il sentimento anti-cinese. Ma per la prima volta le persone guarite sono più delle vittime. Nel mondo 9.811 contagiati. Stato d'emergenza in Italia, bloccati i voli con la Cina. I due orientali ricoverati allo Spallanzani di Roma in «discrete condizioni» pag. 2,3

Paura e pregiudizio

all'interno

Impeachment

Ai dem mancano i voti. Per Trump assoluzione certa

Ai democratici servivano 4 voti del Gop per convocare nuovi testimoni, tra cui John Bolton. Ma i repubblicani si sono tirati indietro; per Trump significa assoluzione e possibilità di usare il flop dem nella campagna elettorale

MARINA CATUCCI
PAGINA 9

Giustizia/prescrizione

La Cassazione: «Riforma Bonafede da correggere»

Il primo presidente della Suprema Corte Mammone apre l'anno giudiziario e lancia l'allarme: sulla prescrizione servono correttivi. Il pg Salvi: rischio effetti criminogeni dai decreti sicurezza. Emergenza femminicidi

ADRIANA POLLICE
PAGINA 4

Decrescita

Il peso dei virus nell'economia globalizzata

RAFFAELE K. SALINARI

Il coronavirus è arrivato in Italia mentre l'Oms dichiarava l'epidemia da 2019-nCoV «emergenza globale» elevandola così al rango di pandemia. La sua genesi sembra ormai accertata come proveniente dalla carne di pipistrello macellata a mani nude, il cui sangue ha poi infettato il paziente zero.

— segue a pagina 2 —

5 Stelle e Sinistra

Doppia sfida di idee e di rappresentanza

ALDO CARRA

I prossimi mesi con le regionali di primavera ci diranno se siamo effettivamente di fronte ad un cambio di fase nello scenario politico italiano. Ma già oggi alcune novità emergono con nettezza e coglierle in tempo può essere utile per affrontare le prossime scadenze.

— segue a pagina 15 —

MEMORANDUM CON LA LIBIA

Il governo prende tempo ma l'accordo resta



■ C'è tempo. La risposta del governo a chi chiede di non rinnovare il memorandum con la Libia è che le modifiche potranno essere apportate in futuro attraverso «uno scambio di note durante il periodo della sua validità». Cioè entro i prossimi tre anni, che è come dire che probabilmente non accadrà nulla. **LANIA A PAGINA 5**

Craxi

Nel giudizio storico anche le verità giudiziarie

PAOLO FAVILLI

L'ampia pubblicistica che ha accompagnato il ventesimo anniversario della morte di Bettino Craxi si è svolta tutta, tranne rare eccezioni, intorno al concetto di «riabilitazione». Un concetto che niente ha a che vedere con la necessità del «giudizio storico».

— segue a pagina 15 —

IL CASO

Banca Popolare di Bari
Gli ex vertici agli arresti



■ Mario e Gianluca Jacobini, padre e figlio già ai vertici della banca barese, sono stati messi ai domiciliari con l'accusa di falso in bilancio e ostacolo alla Vigilanza. L'indagine interessa altre sette persone, tra le quali c'è anche Vincenzo De Bustis Figarola, ex amministratore delegato.

PIERRO A PAGINA 8

Fatti un regalo. Regalaci.

io rompo. il manifesto

Se ami il tuo prossimo più di te stesso, regalagli un anno di rotture cartacee a domicilio + digitale omaggio a solo **149 €**.

Info su < maniabbonati@ilmanifesto.it >

il manifesto iorompo.it



E BREXIT SIA



Boris Johnson in viaggio verso Sunderland foto Ap

«Si alza il sipario», il Regno Unito esce dal gruppo

A mezzanotte di ieri la cerimonia di addio dopo 47 anni nell'Unione europea. In piazza due mondi: la festa e il funerale

Londra

■ Tradizione vuole che dopo molti anni di rapporti travagliati nella band, il cantante/chitarrista - sovente l'ego più grosso - lasci per iniziare un'ambiziosa carriera solista. È quello che è successo ieri sera a mezzanotte, ora di Bruxelles: come John Frusciante dai Red Hot Chili Peppers, la Gran Bretagna è uscita dall'Unione Europea. Dopo quarantasette anni di dischi e tour assieme è la cerimonia degli addii.

MENTRE L'UNION JACK veniva ammainato a Bruxelles (e messo, non senza ironia involontaria - in un museo), mezzo paese festeggiava tracannando bollicine autarchiche. Alcuni - non folle oceaniche -

si sono ritrovati a Parliament Square, dove volentieri con l'effigie dell'odiato blocco sono stati dati educatamente alle fiamme.

Finalmente la lezione ai "burocrati" di Bruxelles è stata data: questo non è un paese che torna indietro su decisioni fondamentali, quali che siano le pressioni esterne. Peccato che abbia zittito nel risentimento quelle interne, la buona altra metà di sé. Che ha pianto le sue tiepide lacrime in varie veglie di cordoglio organizzate ovunque per segnare l'epocale passaggio. Alcuni hanno sfilato a Whitehall, qualcuno si è anche vestito di nero. Ora dovrebbe partire un processo di riconciliazione che non trova facili premesse:

se alcuni ultrà euroscettici vorrebbero rendere illegale l'esibizione della bandiera dell'Unione in luoghi pubblici, il lutto indossato da certi *remainer* è un insulto alla volontà democratica del corpo sociale che così si è espresso di cui essi stessi fanno parte.

SCARSO IL CERIMONIALE pubblico. Sinistre le file di bandiere nelle vie più istituzionali, come il Mall, e davanti ai palazzi del potere. Un'ora prima della

**Johnson ha
teletrasmesso un
messaggio in cui
ha definito questa
«la nuova alba»**



La notte dei pro-Brexit con festa fuori dal Parlamento di Londra foto Ansa

mezzanotte, cioè alle dieci ora locale, Johnson ha teletrasmesso un messaggio in cui ha definito questa "la nuova alba" del paese: «Si alza il sipario su un nuovo giorno».

Ieri era con tutto il governo a Sunderland, città operaia del nord e la prima a pronunciarsi a favore di Brexit. Chissà se ci aveva mai messo piede prima. È convinto di essere in grado di stipulare l'80% del commercio con l'estero scoperto con trattati di libero scambio entro tre anni. Ma è eviden-

te che si è rotto qualcosa nella psiche collettiva, qui e in Europa. Il clima dei negoziati finirà per tendersi e incupirsi, i contenziosi, ora che comincia la fase davvero più delicata delle trattative, non si contano: Irlanda del Nord, quote di pesca, immigrazione, perfino quel sasso di Gibraltar.

«DOBBIAMO MANTENERE un buon rapporto commerciale con l'Europa per evitare di cadere dentro accordi di libero scambio con gli Stati Uniti», ha detto Jeremy Corbyn. Il pae-

se deve essere «internazionalista e lungimirante», ha aggiunto. Mentre David Cameron, l'apprendista premier che ha scoperto per primo il vaso di Pandora del nazionalsovrano, ha avuto perfino il coraggio di farsi intervistare dalla Bbc, forte delle 800mila sterline incassate per la sua versione dei fatti contenuta nella recente autobiografia. «Oggi è un grande giorno per il nostro paese», ha detto, con lo sguardo fisso al suolo e la smorfia di un condannato a morte. **(I. c.)**

BRUXELLES

Iniziano undici mesi cruciali. Con il rischio «no deal»

ANNA MARIA MERLO

■ Il B Day è arrivato, da mezzanotte la Gran Bretagna è uscita dalla Ue ed è diventata "paese terzo". I soli cambiamenti per il momento sono istituzionali: i 73 eurodeputati britannici hanno lasciato i seggi, la Gran Bretagna non partecipa più al Consiglio (e già non ha un commissario nella nuova Commissione), cioè è ormai fuori da ogni decisione europea. Ieri, un'ultima cerimonia, molto sobria, ha messo fine a Bruxelles a 47 anni di membership britannica.

Dopo una separazione ordinata, inizia la trafila dei negoziati per stabilire la "relazione futura", che dovrebbe concludersi dopo il periodo di transizione il 31 dicembre 2020, anche se visti i tempi stretti resta il rischio di un *hard Brexit* a fine anno. Il 3 febbraio la Commissione adotta e presenta al Consiglio un pro-

getto di direttiva per inquadrare il negoziato e lo stesso giorno il negoziatore dell'Unione, Michel Barnier, ne preciserà i termini in una conferenza stampa.

La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha insistito sugli obiettivi Ue: «Vogliamo la migliore partnership con la Gran Bretagna, ma è chiaro che ci sarà sempre una differenza - ha precisato - appartenere alla Ue conta». Per la presidente l'esperienza ci ha insegnato che la forza non risiede in uno splendido isolamento ma nella nostra unione» unica al mondo. Il presidente dell'Europarla-

**Londra per
il momento
esclude un rinvio
della data finale
del 31 dicembre**

mento, David Sassoli, si è chiesto «come mai tutti vogliono dividere la Ue?». Per Sassoli, ci sono forze che «vogliono rendere più fragile la Ue» perché «siamo il più importante spazio economico al mondo, ma abbiamo una fissazione, questa dimensione la vogliamo regolata», perché «con le regole si vive meglio e si difendono anche i più deboli», mentre «senza regole prevalgono i più forti».

In Francia, Emmanuel Macron ha parlato di «avvenimento triste e storico», che lancia «un segnale d'allarme» a tutti, è «la prima volta in 70 anni che un paese lascia», sull'onda di «menzogne, esagerazioni, semplificazioni». Macron spera in una futura «partnership la più solida possibile», anche se la Gran Bretagna «non avendo più gli stessi doveri, non avrà più stessi diritti», ma la relazione bilaterale resterà «forte», nella difesa, nella

scienza e nella cultura.

Adesso iniziano undici mesi cruciali. La Ue vorrebbe arrivare a fine anno a un accordo globale, ma visti i tempi stretti non esclude un ripiego su una serie di accordi paralleli e parziali, per evitare di precipitare dalla scogliera con un *no deal*. Il premier Boris Johnson per il momento ha escluso di chiedere un rinvio della data finale del 31 dicembre, anche se ha la possibilità di presentare una richiesta entro il 1° luglio. L'obiettivo Ue è di stabilire un accordo senza dazi doganali né quote, evitando un *dumping* sociale e ambientale alle porte, oltre che una *Singapore on Thames* finanziaria. La Ue deve anche mantenere nel periodo di transizione l'unità che è riuscita a non incrinare nei quasi tre anni di negoziato con Londra dopo il referendum della Brexit del giugno 2016.

L'effetto della Brexit si farà



A Bruxelles viene rimossa la bandiera del Regno Unito foto Ap

sentire fortemente nell'imminente discussione a 27 sul bilancio pluriennale della Ue per il 2021-27. La Gran Bretagna era il secondo contribuente netto (dopo la Germania), il Brexit causa un "buco" di 12 miliardi di euro nel bilancio, più o meno il 10% del budget, che dovrà essere colmato da un aumento dei finanziamenti degli altri oppure da tagli ai programmi.

Sembra che Boris Johnson abbia come preferenza di seguire il "modello Canada" per la relazione futura, cioè senza diritti doganali per gran parte degli scambi commerciali, con qualche eccezione, un avvicinamento delle norme, un'apertura relativa dei mercati pubblici e un meccanismo per il regolamento di eventuali contese tra investitori e stati.

✱ Ora dovrebbe partire un processo di riconciliazione del Paese che non trova facili premesse

✱ «Il fatto stesso che si possa discutere seriamente della fine del Regno Unito dimostra la gravità della crisi»



Come cambia la mappa europea

Con l'uscita del Regno Unito, l'Ue perde oltre 66 milioni di cittadini e 248.536 chilometri quadrati del suo territorio. Ora il centro geografico esatto dell'Unione post-Brexit si sposterà di 60 chilometri, da Westerngrund a Gadheim, (entrambe località della Baviera). Sulla base dei dati della Commissione europea per il periodo 2014-2020, con l'addio di Londra si creerà un buco di almeno 13,462 miliardi di euro nel prossimo bilancio comunitario, attualmente in discussione. Un contributo significativo, anche perché, con un prodotto interno lordo di quasi 2.400 miliardi di euro, nel 2018 l'economia britannica si è confermata la seconda più grande nell'Ue, dopo quella tedesca. Nel 2018 il Regno Unito ha esportato per il 47% all'interno dell'Ue (Germania 10%; Francia e Paesi Bassi 7%; e Irlanda 6%). Nei Paesi extra-Ue ha invece esportato per il 13% negli Usa e per il 6% in Cina. L'import è stato per il 53% dai partner dell'Ue: Germania 14%, Paesi Bassi 8% e Francia 5%; mentre dai Paesi extra-Ue, il 10% dagli Usa e il 9% dalla Cina. L'interscambio Italia-Gb è rallentato nel 2019, -1,7% a novembre, mentre in termini comparativi, la Penisola è il nono partner commerciale di Londra.

LEONARDO CLAUSI
Londra

■ Donald Sassoon è professore emerito di storia europea comparata al Queen Mary College, University of London. Il suo ultimo libro è *Sintomi Morbo-si*, edito da Garzanti.

Dopo questa salubre arrampicata, per il governo comincia la salita...

Bisogna fare un accordo con i ventisette stati dell'Unione Europea entro la fine dell'anno. Quasi tutti sono d'accordo nel ritenere che per allora un accordo completo sia impossibile e se mai lo fosse sarà una serie di piccoli accordi. Quali saranno questi accordi non lo sa nessuno. Già sappiamo però che Boris Johnson li decreterà fantastici.

Quale pensa sarà l'indirizzo economico di questo governo? Modello Singapore, protezionismo trumpiano?

Sono due ipotesi talmente ridicole che mi fa persino male rispondere. Singapore ha 4,5 milioni di abitanti, noi sessantacinque milioni. L'economia di Singapore è completamente diversa da quella della Gran Bretagna. Londra potrebbe essere Singapore, se si staccasse dal resto del Regno Unito. Dopotutto ha massicciamente votato a favore di rimanere nell'Unione europea. Ma questa è pura fantasia. L'altra possibilità, che si possa fare come gli Stati Uniti, è altrettanto ridicola. Gli Stati Uniti sono un paese di 320 milioni di abitanti il cui import-export è minimo al confronto della Gran Bretagna, che però è di molto più inserita nel mercato mondiale e soprattutto in quello europeo. Dunque né l'una né l'altra via è percorribile, né lo è il modello tipo Norvegia, anche quello un paese piccolo con limitate possibilità di export. Bisognerà inventare qualcosa di nuovo e non continuamente pensare a quello che potrebbe essere un modello da imitare. Nella storia non ci sono quasi mai modelli da imitare. Ogni Paese va avanti bene o male a modo suo, di solito male.

Come si delinea il rapporto con Trump?

Uscendo dall'Unione Europea si parlava di un *deal* con gli Usa: a parte il fatto che nessun *deal* con gli Stati Uniti potrà compensare il 47% delle nostre esportazioni che vanno verso l'Unione europea; e comunque il *deal* con gli Stati Uniti diventa sempre più difficile per i continui battibecchi tra Washington e Londra. Il più notevole è quello sulla Huawei, ma viste le prese di posizione degli Stati Uniti in Medio Oriente sarebbe

INTERVISTA ALLO STORICO DONALD SASSOON

«Adesso bisognerà inventare qualcosa di nuovo»



Manifestazione pro-Ue a Londra foto Ansa

difficile per i conservatori spostarsi su posizioni filo-israeliane come quelle di Trump. Magari a novembre alla Casa Bianca salirà qualcuno normale: eppure mai - come diceva Barnum - sottostimare il cattivo gusto degli americani.

Ma lo stato convulso dell'Ue non è tale da giustificare la lusinghiera dei brexittieri?

Lo è. L'Unione Europea ha una serie di problemi. In quello con la Gran Bretagna l'interesse sarebbe fare un *deal* che non provochi troppi traumi, ma ciò incoraggierebbe gli euroscettici di tutta Europa; o si potrebbe cercare di "punire" la Gran Bretagna. Questo validerebbe invece le critiche all'Ue dei brexittieri. L'Unione ha dei problemi interni notevoli. I partiti tradizionali, quelli che hanno costruito l'Europa, quelli di centro sinistra, come la Spd, o il Partito Socialista in Francia, o i partiti conservatori "normali" come la Democrazia Cristiana in Germania e in Italia e i gollisti in Francia, sono tutti in crisi o spariti.

Adesso che ha vinto al Nord, Johnson dovrà dimostrare il suo "nuovo" interclassismo farlocco.

L'interclassismo conservatore è in realtà cosa vecchia, esiste dal diciannovesimo secolo e non l'ha inventato Boris Johnson. Il partito conservatore ha sempre avuto molti voti della classe operaia, che tra l'altro or-



Saranno proprio gli operai del nord dell'Inghilterra a essere colpiti da Brexit. Se poi se la prenderanno con Brexit, daranno la colpa agli immigrati o a Bruxelles, è difficile saperlo

mai è sempre di meno - ormai, se contiamo la classe operaia nel vecchio senso d'industria manifatturiera, sono all'11%: metà di quello che è in Italia. Bisogna anche pensare ai limiti cui Johnson dovrà fare fronte, i più importanti saranno dettati

dagli accordi che farà con il resto dell'Unione europea. Quando si parla d'industria manifatturiera, o di quello che ne è rimasto in Gran Bretagna, saranno proprio gli operai del nord dell'Inghilterra a essere colpiti da Brexit. Se poi se la prenderanno con Brexit, daranno la colpa agli immigrati o a Bruxelles, è difficile saperlo, dipende da come i vari partiti si presenteranno. Bisogna anche pensare a quello che succederà al Regno Unito nel suo complesso. Se il *deal* con l'Europa dovesse risultare particolarmente difficile, finirebbe per incoraggiare i nazionalisti scozzesi a spingere verso la secessione. E poi, l'Irlanda del Nord: ci potrebbe essere un *rapprochement* ancora più stretto tra repubblicani, cattolici e i gruppi protestanti. Che questo possa portare a un'eventuale unificazione anche lì non lo sappiamo, ma il fatto stesso che si possa discutere seriamente della fine del Regno Unito dimostra la gravità della crisi.

Cos'ha determinato la sconfitta di Corbyn?

La risposta non è semplice perché le cause della sconfitta sono molteplici. Da un lato c'è il tentennamento di Corbyn tra un secondo referendum e un'accettazione controversa di Brexit. Quasi tutti i collegi elettorali persi dal Labour avevano una maggioranza per Bre-

xit e dunque si può dire che se Corbyn avesse fatto una campagna più filo-Brexit avrebbe forse perso altrettanto, alienandosi i voti del *remain*. L'altro fattore è senza dubbio che fin dall'inizio è stato osteggiato dalla stragrande maggioranza dei suoi deputati. In un paese come la Gran Bretagna è molto difficile vincere quando hai contro l'ottanta per cento dei tuoi deputati, anche se hai dalla tua parte una maggioranza schiacciante degli iscritti del tuo partito. Per ridimensionare la sconfitta di Corbyn va detta un'altra cosa. Se a contare il numero dei deputati che ha ottenuto - dando a Boris Johnson una maggioranza di ottanta seggi - sembra una sconfitta schiacciante, la faccenda cambia guardando ai voti, cioè alla proporzione dell'elettorato ottenuta dallo stesso Johnson: appena l'1,2% in più del 2017, quando Theresa May non era riuscita neppure a ottenere una maggioranza assoluta in Parlamento. Il che vuol dire che questo sistema elettorale è talmente ridicolo che basta uno spostamento dell'1,2% per tramutare un governo di minoranza in un governo con una maggioranza schiacciante. Bisogna anche aggiungere un'altra cosa: i liberali sono andati su di quattro punti percentuale, ma hanno perso un seggio. Questo significa che c'è veramente una sfasatura tra l'appoggio popolare di cui si gode e il numero dei seggi conquistati. Un ultimo elemento: i nazionalisti scozzesi hanno stravinto in Scozia, fino a una decina di anni fa territorio Labour. Da tempo ormai il Labour non ha più la sua cinquantina di seggi scozzesi, perduti ormai forse per sempre. Sarà molto difficile in futuro per qualsiasi leader ottenere una maggioranza assoluta vincendo solo in Inghilterra, con il partito quasi assente in Irlanda del Nord, in Scozia e ora diminuito in Galles. Ma il declino dei laburisti è cominciato ben prima di Corbyn che nel dicembre del 2019 ha comunque ottenuto più voti di Ed Miliband nel 2015 e addirittura più voti di Gordon Brown nel 2010. In molti dei collegi elettorali persi dal Labour il declino del voto laburista precede quello di Corbyn. Naturalmente adesso è facile farne un capro espiatorio. Ma questo non giustifica l'incapacità del Labour di considerare le cause più profonde della propria sconfitta.

È inevitabile il riposizionamento centrista?

C'è senz'altro una chance di riposizionamento centrista. Anche se dovesse vincere Rebecca Long Bailey, la candidata corbynista - o vince lei o vince Keir Starmer - non credo gli altri abbiano molte possibilità. Lei si sposterà verso il centro come hanno fatto tutti i leader laburisti dal '45 in poi, compreso Corbyn, che si era spostato verso il centro soprattutto in politica estera. Ma è difficile dire che tipo di centro sarà, anche perché Boris Johnson stesso può darsi che si sposti a sinistra semplicemente per mantenere i collegi elettorali del Nord che ha vinto, e dovrà spendere un bel po' di soldi per il Nord. Ci sarà un ritorno al centro, un centro che si è spostato a sinistra, diciamo così, da quello dei tempi della signora Thatcher. Semmai queste elezioni hanno decretato la difficoltà di ritornare sia ai tempi della Thatcher che a quelli del New Labour.

**NAPOLI
MARTEDÌ
4 FEBBRAIO**

Ristorante-Pizzeria Il Poggio
Via Nuova Poggioreale 160/C

19.30 Serata di incontro e di racconto a cena
con **Luciana Castellina**
Norma Rangeri direttrice de il manifesto
Andrea Fabozzi e Adriana Pollice
della redazione de il manifesto

quota di partecipazione 35 euro comprensivi della sottoscrizione al quotidiano; **info e prenotazioni** infinitimondirivista@gmail.com Gilda 347 6858878
promuove Infinitimondi Bimestrale di Pensieri di Libertà in collaborazione con il Poggio

**POMBIA - NOVARA
VENERDÌ
7 FEBBRAIO**

Centro Polifunzionale del Comune di POMBIA
Via Garibaldi 16

19.00 Incontro
con **Marco Revelli**
partecipano **Jacopo Rosatelli e Mauro Ravarino**
collaboratori per il Piemonte

20.00 Cena
costo 25 euro compresa sottoscrizione
indispensabile prenotare
Lello 3475197192 Valeria 3665923716
Franco 3207824609

100
per **CENE**
il manifesto

Più rompi più liberi